



LE FONTI ISPIRATRICI DELL'INTEGRALITÀ ALBERIONIANA¹

Giuseppe Forlai, igs²

La conoscenza dei tre modelli di presbitero e la comprensione del perché Alberione ne scelga uno specifico, ci aiuta a capire il cammino da lui compiuto per elaborare il suo modello di integralità.

Alberione conosceva i tre modelli di teologia del sacerdozio: *sacerdozio missionario*, che si collega al munus profetico, *sacerdozio sacramentale*, che essenzializza la ministerialità sacramentale e *sacerdozio pastorale*, che priorizza «la cura d'anime». Infatti, tutti e tre sono antichi.

Il *sacerdozio missionario* è legato al munus profetico di san Domenico, san Tommaso D'Aquino e sant'Ignazio.

Il *sacerdozio pastorale* risale a sant'Agostino. Il modello del prete pastore, che a noi sembrerebbe il più diffuso e il più spontaneo, è il più incerto nella storia. Dopo sant'Agostino scompare fino a san Gregorio Magno, ma verso l'anno mille il parallelismo tra il prete e il pastore si perde di nuovo, finché viene ripresentato nel novecento dal teologo Hans Urs von Balthasar. Rinasce il modello pastorale del prete in cura d'anima che gira per le case e si inizia a seguire il metodo formativo pastorale di san Sulpizio, che Alberione apprende nel seminario di Alba. Questo modello è stato incarnato da grandi figure di pastori, quali san Sulpizio, san Filippo Neri, san Francesco di Sales, san Giovanni Maria Vianney.

Il *sacerdozio sacramentale* è molto legato alla celebrazione dei sacramenti. Era già presente nella *Didaché* e continua intatto dai tempi di san Giovanni Crisostomo, codificato definitivamente dal Concilio di Trento, in cui si stabilì che i preti dovevano solo dire Messa, perché la catechesi e la predicazione erano un'attività esclusiva dei vescovi. Di fatto, i preti non facevano più il catechismo, ma non lo facevano neanche i vescovi, per cui la predicazione e la catechesi vennero affidati ai Chierici regolati (barnabiti, gesuiti). Il modello di sacerdozio sacramentale è accolto anche dal Concilio Vaticano II (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, cap. 13-14), insieme al modello pastorale e missionario.

Ognuno dei tre tipi di sacerdozio ha un suo modo di fare sintesi tra contemplazione e azione. Don Alberione gradualmente si sposta da un sacerdozio pastorale, presentato nel suo testo *Appunti di teologia pastorale*, a un sacerdozio profetico-missionario, con l'annuncio della Parola. Vi è in

¹ Appunti tratti da una conversazione con don Giuseppe Forlai e rivisti dall'autore.

² **Giuseppe Forlai** (1972) è presbitero della Diocesi di Roma e membro dell'Istituto Gesù Sacerdote. Ha conseguito il dottorato in teologia con specializzazione in mariologia presso la Pontificia Facoltà Teologica Marianum e, in seguito, ha studiato filosofia politica ed etica presso l'Università di Tor Vergata (Roma). Dal 1999 al 2003 è stato cappellano negli istituti penitenziari di Roma. Già docente incaricato presso l'Istituto di spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, è stato, tra l'altro, addetto all'Ufficio Pastorale Scolastica della Diocesi di Roma. Attualmente svolge il ministero dell'accompagnamento spirituale nel Pontificio Seminario Romano Maggiore e di animatore in diversi istituti e organismi della vita consacrata.

Giuseppe Forlai che, come ama dire, «impiega il suo tempo migliore soprattutto nel cercare di essere un cristiano mite e pensante», esercita un fecondo «apostolato della penna». È autore infatti di numerosi testi, alcuni scritti per la San Paolo e per le Paoline, con le quali ha pubblicato *Cristo vive in me. La proposta spirituale di Don Alberione* (2013) e *Io sono «Vangelo». Decidersi per Cristo alla scuola di Paolo* (2015).

Alberione una progressiva maturazione verso la scelta di un modello di sacerdote, sul quale elabora la sua modalità di integralità.

È utile, quindi, conoscere la scelta che egli compie consapevolmente e come, a partire dal modello di sacerdozio che egli abbraccia, elabori il suo metodo integrale. Ricordiamo che non esiste un modello unico di integralità nella Chiesa. Ogni spiritualità ha il suo.

Alberione è stato formato a un sacerdozio pastorale sul modello di san Carlo Borromeo, san Francesco di Sales e dei santi che stanno nella chiesa del seminario di Alba.

Nella giovinezza, nei primi anni di vice-parroco, cambia idea di sacerdozio, perché capisce che il modello di sacerdozio pastorale non è per lui e sceglie quello profetico-missionario, legato alla corrente domenicana, tommasiana, ignaziana. Questa evoluzione nasce dal suo domandarsi come essere prete nel suo tempo (inizio '900). Trova una risposta in san Tommaso d'Aquino; intuisce che deve modificare il modello di prete che ha appreso nel seminario di Alba e, di conseguenza, sente che deve lasciare il suo servizio nel seminario.

Anche il concetto di integralità delle "quattro ruote" lo prende da san Tommaso d'Aquino. È una conferma ulteriore che Alberione ha accolto il modello di sacerdozio di san Tommaso. Quali sono le basi per questa affermazione? Le troviamo nel fatto che Alberione ha conosciuto molto bene la spiritualità di san Tommaso, sia facendo l'assistente di un gruppo di laici del terzo ordine domenicano di Alba sia perché la sua tesi di laurea è sulla teologia tomista. Conosceva la definizione, in san Tommaso, del rapporto tra contemplazione e azione, e approvava la spiegazione che ne dà Royo Marin, teologo domenicano, nel testo *La teologia della perfezione cristiana*, che Alberione fece pubblicare in Italia. A proposito di questo libro, diceva ai suoi: «Tutto quello che sta scritto lì va bene per noi».

Le tre modalità di fare integralità di vita, insite nei tre modelli di sacerdozio (missionario, pastorale e sacramentale) sono tutte legittime; una non è migliore dell'altra, ma ognuna funziona secondo lo specifico modello di vita. Alberione, formato alla scuola francese del prete pastore, cambia modello e sceglie il prete profeta, il prete annunciatore. Papa Francesco, nel suo magistero e in particolare in *Evangelii gaudium* afferma che oggi serve il sacerdozio profetico, legato alla Parola. La Famiglia Paolina vive il sacerdozio profetico. Infatti, per Alberione la sacerdotalità non è solo del sacerdote paolino, ma si allarga a tutta la Famiglia. Quindi, il modello di integralità del sacerdozio profetico-missionario riguarda tutti i membri della Famiglia Paolina, uomini e donne. Una sacerdotalità già ricevuta come dono nel battesimo. L'annuncio è l'offerta, il sacrificio a cui ogni battezzato è chiamato. Infatti, il massimo del culto è l'annuncio (cfr. Rm 1,9).

Chi ha dato al Primo Maestro gli strumenti per cambiare modello di sacerdozio? Questa evoluzione sembra il frutto di una sua ricerca personale condotta a livello esistenziale. Di conseguenza, sceglie di formare i giovani, che entrano nella Casa, con il munus profetico e offre loro un modello di integralità diverso da quello del prete pastore del seminario di Alba, che seguiva la scuola di san Sulpizio. Tuttavia, si porta appresso qualcosa del modello di questa scuola, in particolare la modalità dell'orazione: *Gesù nella mente, nel cuore e nelle mani*. Introduce questi tre momenti nella Visita, ma li innesta nel suo modo di essere prete, tutto dedicato alla Parola, annunciata fuori dei confini di una pastorale territoriale a cui i seminari di Alba erano abituati.

Il passaggio verso il modello di sacerdozio missionario lo si nota anche in un brano del bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* dove, parlando degli inizi della Fondazione (anni 1914-15), don Alberione scrive che nella Casa si leggevano tre libri: il *Vangelo*, le *Lettere di Paolo* e gli *Esercizi spirituali di sant'Ignazio*. Sant'Ignazio formava al discernimento le persone che dovevano partire per la missione, perché era convinto che chi sa fare l'esame di coscienza va in capo al mondo da solo. Alberione, seguendo sant'Ignazio, forma i suoi figli e figlie all'importanza della retta intenzione perché, dovendosi recare da soli in luoghi di periferia (propaganda, fondazioni di case all'estero), era necessario che imparassero a discernere con saggezza e rettitudine le varie situazioni.

Quando Alberione lascia il modello sacerdotale pastorale, fa suo il modello missionario, che era esclusivo dei religiosi. Sarebbe interessante scoprire se è per questo che lui pensa a una Famiglia religiosa. Forse riteneva che non avrebbe trovato collaboratori nei preti diocesani legati al territorio, ma questa è solo un'ipotesi. Bisognerebbe che fosse comprovata da fonti personali (per esempio, lettere, scritti). Alberione recupererà il modello formativo del sacerdozio pastorale fondando le Suore Pastorelle.

È chiarissimo che Alberione cambia paradigma rispetto al testo *Appunti di Teologia pastorale* e fa sua la spiritualità del *contemplata aliis tradere* (comunicare agli altri quello che si è contemplato) di san Domenico, di sant'Ignazio e di tutto quel filone sacerdotale, legato alla Parola e rappresentato da san Paolo: «Dio non mi ha mandato a battezzare ma a predicare» (1Cor 1,17).

Alla fine della sua ricerca, arriva alla comprensione del ministero sacerdotale, come è inteso da Paolo. Il quadro rappresentato è coerente e ricostruisce il filo rosso di un sacerdozio, legato alla Parola, condiviso con tutti gli Istituti della Famiglia Paolina, che Alberione intuisce quando non andava assolutamente di moda. Infatti, lo ritenevano pazzo.

Come è già stato accennato, questo è il sacerdozio che propone Papa Francesco. Egli termina l'ultimo capitolo dell'*Evangelii gaudium*, intitolato: *Evangelizzatori con Spirito*, con l'icona di Maria che va a visitare Elisabetta, «che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione» (EG 288).

Il nostro grande modello è la Famiglia Domenicana, che coltiva in seno le donne predicatrici (per esempio, santa Caterina da Siena, santa Rosa da Lima). Essendo terziarie domenicane con voti, non legate alla clausura, avevano la possibilità e l'opportunità di predicare "alla penitenziale".

La familiarità e la continuità con la Famiglia Domenicana sarebbero da studiare con maggiore perizia. La sua prima idea dei Cooperatori Paolini è nata dal lavoro con i terziari domenicani, con i quali provò a realizzare il primo apostolato stampa, ma poi abbandonò questo pensiero perché vide che i terziari domenicani di allora erano troppo legati alle devozioni e poco aperti all'attività apostolica.